
VT PALMA
FLOREBIT
DON
MICHELE RVA
SICVT
CEDRVS
LIBANI
MVLTIPLI
CABITVR
COMMEMORAZIONE DEL
CARD. P. MAFFI



Sac. Michele Rua

Card. PIETRO MAFFI

ARCIVESCOVO DI PISA

Don Michele Rua

TORINO

LIBRERIA EDITRICE BUONA STAMPA

1910

PROPRIETÀ DELL'EDITORE

TIP. S. A. I. D. « BUONA STAMPA »
(N.° 2977 M)



COMMEMORAZIONE LETTA IN ROMA IL 9 GIUGNO 1910, NELLA CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ AL CASTRO PRETORIO, ALLA PRESENZA DEGLI ILL.MI ED EM.MI SIGNORI CARDINALI ANTONIO AGLIARDI, PIETRO GASPARRI, CASIMIRO GENNARI, PIETRO RESPIGHI, ARISTIDE RINALDINI, VINCENZO VANNUTELLI, GIUSEPPE CALASANZIO VIVES Y TUTÓ, E DI VARII ECC.MI ARCIVESCOVI E VESCOVI ▪ ▪ ▪ ▪ ▪ ▪



PROTESTA DELL'AUTORE.

Conformandomi ai decreti di Urbano VIII, del 13 marzo 1625 e del 5 giugno 1631, come ancora ai decreti della Sacra Congregazione dei Riti, dichiaro solennemente che, salvo i dommi, le dottrine e tutto ciò che la Santa Chiesa Romana ha definito, in tutt'altro che riguardi miracoli, apparizioni e Santi non ancora canonizzati, non intendo di prestare, nè richiedere altra fede che l'umana. In nessun modo voglio prevenire il giudizio della Sede Apostolica, della quale mi professo e mi glorio di essere figlio obbedientissimo.

Sicut cedrus Libani multiplicabitur. —
Come Cedro del Libano moltiplicherà.

Salmo XCI, 12.

Il Salmo continua.

ALLORCHÈ, sono due anni, invito e insistenza dolce di fratelli m'imposero una parola per D. Bosco che saliva in più bella aurora, dal divin Libro mutuai l'imagine, di che poi l'arte gli abbellì la tomba, e ripetei: *Ut palma florebit* — come palma fiorirà. Condotto ora a dire di D. Rua, io non ho che da continuare il salmo e cantare per Lui le parole che compiono il verso: *Sicut cedrus Libani multiplicabitur* — come cedro del Libano moltiplicherà! — Comune è il giudizio che, con sintesi generale, mirabile e scultoria, disse D. Rua la continuazione naturale e perfetta di D. Bosco; e, recitando il Breviario, parve a me non sottigliezza nè artificio, ma spontaneo ossequio alla

verità sentire, nell'ordine del salmo, anticipato e riconfermato quanto tra D. Bosco e D. Rua aveano veduto le pupille ed espresso il labbro nostro: — così negli uomini come nelle parole, dalla palma al cedro, da D. Bosco in D. Rua il salmo continua, continuano, svolgendosi, come in nova imagine così in nove forme e misure, la grazia, i disegni, l'opera di Dio! — E mi conceda il buon Dio di esporre, come vivamente lo sento, questo concetto, e sarà allora pur nostro il proposito di non negarci noi pure a continuare, nella misura che vorrà la Provvidenza, quella salmodia di opere e di voci, per la quale dalla Chiesa sale perenne la gloria a Dio!

Il Cedro.

Non più il deserto dalle sabbie sterili e roventi, dove una prima palma a stenti s'apre alla vita e sorge ad iniziare un'oasi — ed invece la catena gemina del Libano, in terre elette di predilezioni, varia di forme, di rocce, d'altezza, di vita, colla sua valle a mezzodì precipite ai laghi e, lontano, al Mar Morto, e sul dorso, in *El-Erz*, nella regione delle valanghe e delle bufere, il cedro. Pianta nobile e maestosa che vince i secoli, sicchè tuttora alcune il Libano ne porta, che risentirono la mestizia delle tenebre alla morte del Salvatore: — ritta slanciasi a grandi altezze nell'atmosfera, fin dalla prima terra però protendendo orizzontali, ricchi, maestosi, sempre verdi i rami in protezione e rifugio: *pulcher ramis, et fron-*

dibus nemorosus, excelsusque altitudine..... in ramis eius fecerunt nidos omnia volatilia coeli (1): ricercato, quasi incorruttibile, il suo legno; amati i suoi frutti, preziose le sue essenze, valido contro i dolori e delizioso il suo aroma.

Prima vita.

Non, come la palma, nel deserto, ma quando i monti e i colli, quasi arieti, già iniziavan l'esultanza, di sett'anni venne Michelino a D. Bosco. Amore e gaudio di Giovanni e di Giovanna Ferrero, ai quali nasceva il 9 giugno del 1837 — oggi compionsi settantatre anni — e ben presto orfano di padre e non ricco di fortuna, amari ebbe D. Rua gli anni primi della vita. Dalla madre, pia e santa, tenere le carezze, assidue le cure, cristiana la educazione: non però il il padre e non tra le domestiche pareti quell'abbondanza e, diciamo pure, quei trastulli ed i compagni, dei quali sente bisogno la irrequieta e ingenua prima età! E fu di tale angustie che si servì il Signore per guidare a D. Bosco chi n'avrebbe raccolta la immensa eredità! Ha un compagno ed osserva che in un giorno, non di festa, porta al collo una cravatta nuova e ne domanda. *L'ho guadagnata all'Oratorio*, risponde e spiega il compagno; e in questa parola la guida e l'invito, che, rinnovando la scena di Andrea che conduce Pietro a Gesù (2), la domenica seguente conduce Michelino a Don Bosco. Lo guarda, lo nota il Venerabile, che forse vide subito o presagì il futuro,

e postagli una mano sul capo, gli disse una parola e gli invocò nell'anima una benedizione. Altri bambini e giovani già erano venuti ed erano, si direbbe, i primogeniti: non a Manasse, invece sul piccolo Efraim la mirabile eredità, e, come Giacobbe, dovette dire D. Bosco: *Iste erit in populos et multiplicabitur* (3)! Fin dalla prima terra dilatava i suoi rami il cedro ed infondeva i suoi aromi il cielo!

Ed erano i giorni (1845-46), per D. Bosco, delle prove più acerbe! Dall'una, dall'altra, da una terza, da una quarta casa cacciato, giudicato pazzo, minacciato di manicomio, parea l'opera sua oramai e per sempre disfatta e dispersa! E fu in quelle angustie e vere tenebre di un Getsemani che il Signore a conforto gli mandò non eserciti o tesori o protezioni di potenti, e invece un angelo in un bambino di sett'anni, Michelino, per il nome del quale, come Giacobbe per il nome di Efraim, il Venerabile potè ridire: *Crescere me fecit Deus in terra paupertatis meae* (4), — mia robustezza e tesoro nel giorno della mia povertà!

Ma questa frase, e mille volte con ammirazione e gratitudine, non l'avrà meditata e ridetta anche Don Rua? Se col padre, se nelle ricchezze, se libero a giardini vasti e a palazzi signorili, di uno sguardo e di un'attenzione neppur fugace non avrebbe degnato mai una misera cravatta, nè l'avrebbe richiamato la ricreazione calunniata e perseguitata offerta da un povero prete; e invece tra le angustie Dio parlò e fu inteso ed ascoltato; e mortificato il seme, salì la pianta; *crescere me fecit Deus in terra paupertatis meae.*

È che veramente parlasse Iddio in questi incontri umani e piccole vicende di quaggiù, non lo insinua oltrechè il pensiero tenero della Provvidenza, anche una circostanza, lieve agli occhi miopi del mondo, grande per chi guarda con pupille dilatate dalla fede? Michele Rua era stato cresimato da Sua Eccellenza l'indimenticato e grande Arcivescovo Monsignor Fransoni in quella settimana, nella quale per la prima volta udiva dell'Oratorio e di D. Bosco; e allora non è piamente dolce contemplarlo, come il Salvatore (piace al Salvatore ripetersi ne' suoi servi) *ductum a Spiritu* — anche in questi primi e piccoli passi condotto mirabilmente dallo spirito di Dio (5)? È condotto prima nel deserto — *ductus in desertum* — ove lo circondano prove e tentazioni: D. Bosco ancora solo, palma nel deserto; le prime scuole presso maestri estranei, alcuni di ordini religiosi, e quindi con facili attrattive ad altre vie; davvero che rimaner fedele a D. Bosco a quei dì e in quelle circostanze era sognare dai sassi il pane e precipitare dal pinnacolo del Tempio ripromettendosi un miracolo in soccorso: eppure Michelino stette, e dalla palma e dal deserto s'ebbe poi il cedro e il monte, e sul monte — si può ben ripetere la frase — *angeli accesserunt,* schiere di giovani, di suore, di sacerdoti vennero, e il cedro moltiplicò.

Di Rua settenne D. Bosco aveva detto: *Sarà dei nostri* — e poco dopo avea soggiunto: *Sarà di grande ajuto e il continuatore degli Oratorî!* — A Rua, fanciullo ancòra e che lo richiedeva d'un santino, scher-

zando avea D. Bosco presentata la propria sinistra in atto di tagliarla colla mano destra e dicendo: *Prendi: faremo a metà!* — Tali alcune delle manifestazioni per le quali allora si domandava: *Che vorrà dire?* — che ora ci svelano i disegni di Dio e la fedeltà e la corrispondenza di un'anima diletta. E se così, in un altro senso possiamo proseguire nella bella scena: *accesserunt angeli et ministrabant ei:* vengan gli angeli e a lui, novenne, donino la 1ª, daranno poi altre frequenti e fervide Comunioni: nel suo cuore dispongano le ascensioni, e fattagli sentire la vanità del mondo, gli pongano sul labbro la risoluzione di servire a Dio solo: si preparerà così l'abito ecclesiastico, che il 3 ottobre del 1852 procurerà a D. Bosco l'ineffabile gaudio di toccare realtà ciò che fino allora solo in sogno avea veduto e di poter esclamare a Mons. Bertagna: *Questo chierico è mio!*

Miei fratelli, non cadano questi fatti senza una riflessione per noi. Pensiamo alla concatenazione delle grazie, all'uso mirabile che costantemente fa il Signore delle cose deboli per confondere le forti, alle privazioni e ai dolori dei quali si serve per far trovare agli eletti le sue vie e condurre due anime ad incontrarsi — e se nella nostra vita, quando le amarezze si avvicendarono sopra di noi, noi avessimo detto mai un lamento, o, Dio non voglia, tentata una ribellione, meditiamo: forse abbiamo così infranto disegni di misericordia e di grazia che si ordivano per noi, e, ciechi, nella penombra non abbiamo saputo riconoscere la mano di Dio, che con bontà ineffabile

si protendeva a noi! Il seme rifiutò la terra temendo di morirvi, e morì: chi amò l'anima sua, la perdè; felice chi s'abbandonò in Dio! Questo seme Dio nascose nella terra e lo mortificò; ma fu brev'ora, e poi s'aperse e germogliò e salì a grande vita — *Sicut cedrus multiplicabitur.*

Vita intima.

Perchè si svolga, non basta però che il seme l'accolga la terra. Non sono i libri che fanno i dotti; non sono le pareti, neppure d'una chiesa, che fanno i santi: libri e chiese, ajuti e grazie; a farci però dotti e santi, secondando Iddio, tocca a noi; questo dovere, lavoro, martirio dell'anima nostra. Se inerte, anche nella terra pingue un seme non germoglia, si corrompe; è cadavere e fa putredine: solo si svolgerà la vita dove attivo e vigoroso, logorando una forma caduca, un seme trarrà a sè e farà sua parte e forza quanto di energie intorno gli offriranno la terra e l'acqua e l'aria e il sole.

Chierico in Valdocco, seme nella terra, eccolo il giovane Rua perspicace nel riconoscere, diligente nel raccogliere, generoso nell'imitare quanto di bontà, di virtù, di dottrina ha dinnanzi e lo circonda. Memore d'un precetto divino, che comanda di non lasciar cader vana nessuna particella, per quanto piccola, del dono santo (6), nulla trascura di quanto legge e vede nelle ispirazioni secrete dell'anima, nei libri che scorre, nelle persone che avvicina, e istante di tempo non tramonta, che non l'abbia consacrato a

Dio, eletto in sua porzione, nella pietà, nello studio, nella carità. Superiore, nell'aprile del 1888, ai confratelli di Buenos Ayres scriverà: *Una cosa sola chiedo a voi per mia ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi:* — ma questa raccomandazione, che caldamente ripeterà soventi a' suoi figli e fratelli, perchè sì spontanea dal labbro se non perchè sin dagli anni giovani, in emulazione pia di Domenico Savio e d'altri compagni, angeli in terra, era stata da lui data legge e fatta quasi seconda natura del suo cuore?

Nè solo dirà l'esortazione: il seme, che è cresciuto, ha sentito e conosce quali le linfe che sanno nutrire, ed Egli bene dirà quali le vie sicure e gli ajuti validi alla santità. Morente, nella solenne mestizia del Giovedì Santo, dinanzi a Gesù a lui salito in viatico per gli ultimi passi all'eternità, ai confratelli, ai figli, ai discepoli, dice il suo testamento e consegna in eredità il frutto di settant'anni di vita piena: che darà? due divozioni e un'obbedienza: amate Gesù in Sacramento, amate Maria! Brevi parole (7), ma che rivelano tutto il mistero e il mondo di un'anima — che dicono un programma secretamente, sinceramente caro e seguito — che della luce vera e piena, quella delle agonie, illuminano ciò che di D. Rua fu lavoro incessante e continuo sospiro! Più frequenti quelle parole ripetè in morte, e per D. Marchisio ai giovani fece raccomandazione di frequenza ai Sacramenti (8), ed alle Suore lasciò esortazione di serbare, tesoro inestimabile, la predilezione dell'Ausiliatrice (9): anche in vita però quanto potè

quelle parole usò consiglio o comando; testimonio la lettera, fragranza di pietà, ai confratelli di Buenos Ayres dell'aprile del 1888 (10); testimoni le circolari e le lettere e le vive esortazioni alla Congregazione (11), e, in questa casa di Roma, testimonio una piccola sala del pian terreno, che l'accolse sui primi di febbraio del 1888, dove ad un giovane sacerdote che gli baciava la mano e lo pregava d'una benedizione sul ministero iniziato, D. Rua, coll'occhio fisso e ardente e coll'indice della destra teso verso il cuore, in augurio e ammonimento disse: *Lì, lì... pieno dell'amore di Gesù.... e preghi Maria!* — E questo pensiero, ch'egli in carità proponeva ad un giovane sacerdote, egli, ed esemplarmente, non l'aveva forse praticato già dal primo dì del suo sacerdozio? Consacrato il 29 luglio del 1860, in domenica, non differì alla domenica seguente la Prima Messa: all'indomani subito celebrò, senza solennità, nell'Oratorio, alla sera pregando i giovani di pregare per lui (12) — insegnamento a chi si accosta al Sacerdozio, perchè non tardi la Prima Messa collegandola, senza motivi grandi, a circostanze e pompe esterne, e trascurando la somma delle pompe, quella di portare all'altare un cuore ardente di fervore e mani ancora fragranti della unzione santa e che il Signore odora in soavità!

Se così, quale meraviglia che quasi sensibili trasparissero in lui gli effetti d'una fervida pietà? Il *Bollettino* della malattia ultima registrò un miglioramento dopo il viatico ed in quel giorno un ri-

nascere delle speranze: non fu impero e vittoria, sia pur fugace, della sua fede sulla carne estenuata e morente? Figli devoti della Chiesa, della quale sola è giudicare, noi chiniamo la fronte, nè vogliamo neppur una sillaba avanzare — quì e dovunque, ora e sempre — che non sia pieno abbandono nostro alla sapienza e alla guida della Madre: quanti però avranno seguito D. Rua nella celebrazione della S. Messa, e dopo l'avranno visto raccogliersi al ringraziamento, tutti avran notato l'ardore che in quei momenti di paradiso, più vivamente l'animava e che più profonda inspirava allora una venerazione santa per lui. Scrivendo così, io scrivo l'impressione avuta nella sagrestia della Chiesa di Maria Ausiliatrice il 29 gennajo del 1908, incancellabile; faccia Dio che sia del pari fruttuosa in me!

E se così, ripeto, quale meraviglia che D. Bosco, nel 1886, dicesse di D. Rua: *Se volesse far miracoli lo potrebbe!* — e che di ogni virtù del suo discepolo testimoniasse colle parole: *Se Dio mi avesse detto: Imagina un giovane adorno di tutte le virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimilo e io te lo darò, io non mi sarei mai imaginato Don Rua* (13)! Non dimentichiamo però che questo spettacolo, che con tanta compiacenza D. Bosco ci propone, non può che sorgere da basi grandi e ben salde: se si espandono e verdeggiano e s'infiorano i rami quanto potenti le radici! Del grande cedro lo insinua Ezechiele: *aquae nutrierunt illum* (14). Ammalato, morente volle e s'impose un orario per mantenersi fedele alla

meditazione: come a questa, che è tutrice sovrana e nutrimento dell'anima, alle altre pratiche ancora si tenne fedele (15); e la S. Messa anche nei viaggi, e il S. Rosario e il Breviario lo ebbero devoto anche in mezzo agli affari più numerosi e stringenti, per i quali, se il sonno e il riposo soventi, non mai tolse un istante alla pietà. Non dirò della sua modestia, del raccoglimento, delle astinenze, della mortificazione. In vapore con lui per alcune ore verso Roma nel pomeriggio del 13 novembre del 1908, lo ammirai composto a sè e a Dio come nella cella o in chiesa e con discorsi che mi richiamarono dall'Apostolo le parole: *nostra conversatio in coelis est* (16): ammalato, giace in una stanza ove tutto è modesto, e modestissimo il povero letticciuolo: morente, non un lamento, e domandato se dolori, risponde *no* o *ben poco;* e dimentico di se, è del prossimo, dei fratelli, del medico che l'assistono che si cura, per esternare ad essi la sua riconoscenza e pregare ricompense eterne alla loro carità (17). Non era questo il sentimento, che inspirava la sua figura, anche esternamente così ascetica e soave? Scarno, pallido, raccolto, colle braccia facilmente conserte, cortese e misurato di tratto, di sguardo, di parola, a tutti diceva l'abitudine ai pensieri santi: *eratque pulcherrimus in magnitudine sua et in dilatatione arbustorum suorum.* Intendiamo delle virtù di lui ciò che il profeta dice del cedro, e il profeta dirà ancora la ragione intima e segreta di una tanta bontà: *erat enim radix illius juxta aquas multas* (18).

Vita pubblica.

Così nutrito, si svolga ora per i fratelli: distesi i rami, *volucres coeli veniant et habitent in ramis ejus* (19).

Chierico ancora, già lo usa D. Bosco per l'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova di Torino: appena sacerdote, ottenuti con lode i diplomi della R. Università, apre, assiste, dirige il primo Collegio Salesiano a Mirabello, offrendosi modello alla falange dei non lontani e numerosi altri direttori: due anni a Mirabello, e nel 1865 è richiamato *prefetto* dell'Oratorio a Torino, e nel 1885 da Leone XIII è dato Vicario a D. Bosco, dal quale non si separerà più mai finchè di D. Bosco raccoglierà l'ultimo respiro e la eredità, solennemente nelle sue mani riconfermata dal Rescritto Pontificio del 1888, che lo dichiara Superiore generale della famiglia salesiana.

Superiore.

E Superiore per 22 anni quanto per l'opera sua e per quella della Congregazione avverò la sentenza: *Sicut cedrus multiplicabitur!*

Per l'opera sua. Chi ebbe ventura di trattare con lui di cose e di persone, di certo lo ricorda nella perspicacia delle intuizioni, nella larghezza e superiorità delle vedute e dei giudizî, nella generosità senza limiti ad ogni speranza ed opera di bene, e, per

i suoi figli e fratelli, nella felicissima memoria per la quale tutto gli era presente di ogni casa e di ogni persona, di tutti seguendo con materna trepidazione e compiacenza le fatiche, le ansie, le spighe mietute. — Al suo fianco, nell'intermezzo di una rappresentazione teatrale scambiai una volta poche parole: nomi, date, giudizî senza indugio e senza esitazione espose, e de' suoi giudizi quanto conobbi la carità e la verità, soavemente unite a salute anche di un errante! A Liegi l'8 maggio del 1890, si ammirò un suo brindisi, che delicatamente ai presenti offriva in fiore un ricordo della Sicilia (20) : nessuna sorpresa in chi era famigliare a Don Rua e conosceva dinnanzi a lui sempre la intera Congregazione. *Quis infirmatur et ego non infirmor?* (21)... *Cor nostrum dilatatum est: non angustiamini in nobis* (22): parole dell'Apostolo, programma a sè imposto da D. Rua, che l'incarnò con una continua e totale immolazione. Innumere le udienze, le lettere, le relazioni: ordinato, regolare ogni dì rispose. — Innumeri, lunghi, faticosi i viaggi. Non dico d'Italia — e in particolare di Roma — percorsa, visitata, scrutata quante volte! Ma vide ancora Francia e Spagna e Portogallo, Svizzera, Belgio, Inghilterra, Austria e Polonia, ed è fresca tuttavia e viva la commozione, che in tutti destò quest'uomo che, a settant'anni e di salute malsicura, dal febbrajo al maggio del 1908, fu visto passare da Costantinopoli a Beirut, a Damasco, a Nazareth, al Tabor, a Gerusalemme..... per toccare poi Alessandria in Egitto, Malta e Messina, allora bella

e fiorente, ed entrare quindi nelle Calabrie a studiarvi altri conforti in sollievo di chi già era stato visitato dal dolore. Come in questi viaggi si rendesse conto dei luoghi e dei bisogni lo dicono i provvedimenti presi, le opere iniziate od estese, la corrispondenza diretta mantenuta colle autorità, coi superiori, coi confratelli, cogli alunni: — come vi fosse accolto, desiderato, ambito, convitato da principi e da re, da presidenti e governatori, da grandi e dai popoli in folle immense non è a dire, e più che le feste e gli archi di trionfo, che gli eressero Betlemme ed altre terre, quanto non dice — della venerazione che lo precedeva, lo avvolgeva, lo seguiva — la frase di S. E. Mons. Marenco, che il 5 marzo del 1899 attestava — ciò che per gli altri di solito è metafora e triste — per D. Rua letteralmente vero che le turbe *gli tagliavano i panni addosso!* Già così di lui si cercavano le reliquie più che il ricordo (23)!

E alle lettere, ai viaggi, alle visite un'altra forma aggiunse di attività e di vigilanza per sempre meglio conoscere le opere e avvicinare le persone — i Congressi, molti dei quali strettamente, unicamente *salesiani*. Il 1° nel 1895, s'apre in Bologna, dove, chinatosi umile al bacio di un anello, tra applausi e lagrime D. Rua si sente invece baciato in fronte da quell'Arcivescovo dotto e sì ardentemente buono e generoso che fu il compianto Em.mo Cardinal Svampa; e poi nel 1902 a Torino, e poi nel 1906 a Milano e nel 1907 in Faenza quanto non fece per essere, per vivere de' suoi? Davvero, se molteplice e straordinaria è tal-

volta l'attività d'un uomo, tale fu quella di D. Rua; e di quest'uomo, che così prodigiosamente si moltiplicò perchè ogni ramo della pianta, ogni foglia dei rami fosse conosciuta e nutrita, quanto giusto ricantare: *Sicut cedrus multiplicabitur!*

Nuovi rami.

Di S. Francesco Caracciolo abbiamo letto or ora nel Breviario che fu *instituti amplificandi studiosissimus* (24) e che questo cercò e compì colla preghiera, colla mortificazione, colle fatiche. Quanto l'elogio del Santo da ripetersi per D. Rua, che in modo mirabile curò la gente sua e ne ottenne una dilatazione che, pur da sola, è prodigio! Poche cifre, però eloquentissime, lo attesteranno. Alla morte di D. Bosco, ossia al 31 gennaio del 1888, avevano 38 case salesiane il Continente Antico e 26 il Nuovo con 768 fratelli e 267 novizi: alla morte di D. Rua, o, più esattamente, al 1° gennajo del 1910, hanno 202 case l'Antico Continente e 139 il Nuovo e i Salesiani salgono a 4000 (esattamente 3996) con 474 novizi. I 22 anni di D. Rua aggiungono dunque 277 case e quasi 3500 fratelli alla famiglia vigorosa: quintuplicate le case, quadruplicate le persone — e questo senza calcolare gli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono altrettanti e dei quali fin quasi all'ultimo tenne D. Rua l'alta direzione — e senza contare la pluralità delle istituzioni che fioriscono o dipendono da una medesima casa— e senza contare i giovanetti, che

lasciati in numero di qualche decina di migliaia ne' suoi Istituti da Don Bosco, Don Rua fece salire a 100.000 e che impongono ogni anno due milioni di carità (25)! Chi misura la destrezza, la fermezza, la vigoria della mano che seppe dare tanto impulso, la grandezza del cuore e la sapienza della mente che infusero tanta vita? Figli di D. Bosco, esultate; n'avete donde, e cantate, continuate il Salmo: *Sicut cedrus Libani multiplicabitur.*

Infedeli e lebbrosi.

Ma non il numero (non sempre il numero magnifica la letizia), non il numero appena, ma il carattere e lo spirito ancora quanto crebbero in gaudio, e, per D. Rua, si dilatarono nell'opera salesiana! Non dico dei collegi e delle case aperte in terre o secondo programmi od iniziative alla morte di D. Bosco già in corso — foglie nate su rami già vivi, curati però e nutriti più abbondantemente e ringagliarditi a maggiori e più floride vegetazioni: — ma è delle opere nuove o in terre nuove, degli ardimenti e delle vie nuove che Don Rua primo tentò ed aperse che vorrei poter toccare: oh quanto allora risalterebbe e si ammirerebbe grande il sacerdote che confidò in Dio e pregò, e solo, senza nulla di ciò che è potenza umana, si distese a conquiste e ottenne ciò che il calcolo e la prudenza della terra avrebbero sentenziato e condannato impossibile ed assurdo!

Novo Mosè dal Phasga, avea contemplato Don

Bosco e additate a' suoi figli le nuove terre, promesse al loro zelo ed alla loro attività, e con Mons. Cagliero, nel 1875, alla Patagonia, settentrionale e centrale, ed alla Pampa avea mandato i primi esploratori e missionari e ricevuto i primi frutti nella parola di riconoscenza detta a lui morente da una bimba fueghina salvata da Mons. Fagnano: a D. Rua però anche di quella prima Missione serba il cielo le ampie fondazioni (1888-1892), l'espansione (1892-1897) ed il perfezionamento, per il quale là oggi si contano 19 parrocchie, 32 case (di vario grado e sviluppo) di educazione e di istruzione, e poi 5 osservatorî meteorologici, ospedali, farmacie, circoli, e poi le esplorazioni, le monografie e gli studi, che condussero alla pubblicazione di D. Carbajal, quasi una rivelazione della Patagonia (26). — Ed alla Patagonia meridionale, alla Terra del Fuoco, alle isole Malvine ed alle altre isole e penisole, nelle quali è frammentata quella terra estrema, avanzò missioni nuove il cuor di Don Rua; e ad altre regioni pensando, che furono definite e sono *un paradiso custodito dalle fiere, di cui l'uomo è la più pericolosa e sanguinaria*, le missioni creò (desiderate dal governo nell'ottobre del 1888, dalla Santa Sede determinate nel 1893) di Mendez e Gualaquiza tra i Iivaros: — quelle di Matto Grosso, tra i Bororos e i Coroados, aggiunse nel 1894, alle quali vide martire nel 1895 Mons. Lasagna e delle quali ebbe il gaudio di battezzare e prostrare a Maria Ausiliatrice in Torino tre Indii nel 1898; — e dall'occidente dilatandosi all'oriente, nel 1906, nuova messe diede a' suoi figli

ed opere nuove nell'India e nella Cina colle fondazioni di Tanjore e di Macau, e nel 1908 nell'Africa Orientale con quella di Mozambico, mentre in Palestina, accettate nel 1891 le case del tanto benemerito D. Belloni, non poche altre istituzioni creò o dilatò, oggi in particolar modo salutate in benedizione negli orfanotrofi di Nazareth e di Betlemme.

Ed in favore di fratelli o selvaggi o abbandonati è tutta di D. Rua un'altra opera, che basta ricordarla per intenerire e farla riconoscer di veri eroi — l'opera dei lebbrosi. A D. Unia, che nel 1891 s'offre per quegli infelici, D. Rua dà conforto ed aggiunge compagni, presto eredi, i Sacerdoti Crippa, Variara e Rabagliati e in ajuto una schiera di Suore: così tra i lebbrosi sorgono lazzaretti, orfanotrofi, scuole, oratori, e palpita e traspare il sorriso e la gioja su labbra e da pupille fino a jeri spente — ed altro non dico, chè basterebbe quest'opera, anche sola, a rendere a tutti cara e venerata la mano di D. Rua, che la fe' sorgere — quest'opera, che sulla tomba di D. Unia, che ne morì vittima, condusse e fe' riverenti popoli e governi, credenti e non credenti e quanti ne intesero dell'America e dell'Europa (27).

Figli di D. Bosco, guardate: a quante altre terre, dalla Cina estrema alla estrema che tra anguste rive strinse le prore di Magellano — in quante opere, dai *pekenini* (bambini) degli Indii di Punta Arenas ai lebbrosi cadenti della Colombia — vi moltiplicò D. Rua: cantate, cantate, continuate il salmo: *Sicut cedrus multiplicabitur.*

Per l'Italia.

E pensando e provvedendo ai lontani e agli stranieri avrà D. Rua trascurato i vicini e maggiormente suoi? Nell'amore di patria il credente a nessuno è secondo, e primo è sempre nelle opere, che ben più e meglio delle parole attestano verace amore. Quale opera buona sia per l'Italia la salesiana co' suoi istituti, dove studio e lavoro crescono con sapienza e virtù, lo dice l'unanime consenso e il plauso dell'intera nazione: ma su questo passando, che è però pure il bene maggiore, dica l'Italia quando mai la colpì sventura, che D. Rua non sentisse e dividesse come sua?

Nel 1854 infierisce il cholera a Torino e, chierico ancora, D. Rua con generosità, con abnegazione si profuse in ammirata assistenza: primo raggio di quella carità, che divamperà a soccorso in ogni pubblica calamità — che a 100 orfani aprirà gratuito albergo nel terremoto calabro del 1905 — e sull'esempio di una munificenza di Pontefice, imitata non emulata, nell'immane catastrofe del 1908, in mezzo a danni patiti, a morti lagrimate, offrirà a quanti giovani sulle coste calabro-sicule invano ricercheranno una stanza, offrirà una casa e con paterna mano porgerà il pane e ancora la vita!

E per gli italiani che talento o fortuna, troppe volte miseria, spinge lontani, per essi non avrà opere anche D. Rua? Non pochi per vero quelli che agli emi-

granti prestano assistenza e carità: a tutti, che fede e patria fanno pietosi, il tributo della riconoscenza. E tra questi quanto D. Rua! Seguire minutamente l'espansione, la moltiplicazione delle opere salesiane in conforto e protezione degli emigranti nostri è quì impossibile, nè esatti e sufficienti all'uopo sarebbero i numeri delle statistiche, se tarde sempre, di troppo in ritardo qui, dietro un esercito che è immenso e instancabile e in corsa assidua e vertiginosa. Chiese e missioni e giornali e segretariati e circoli e istituti ha dunque l'*italica gente* per i Salesiani in ogni nazione d'Europa, poi ad Alessandria in Egitto al Capo, a Smirne, a Gerusalemme, vorrei dire ovunque — e sopratutto degna di plauso e di ogni riconoscenza la finezza di carità, che D. Rua volle ai nostri usare, di impedire o almeno di lenir loro quello, che anche l'antichità sentì sommo dolore, e che è non il dolore di bagnare di sudore zolle straniere o di rodere un pane duro non maturato al nostro bel sole — quello invece di Giuseppe, tradito, venduto, schiavo, e che in Egitto (è la frase incisiva del salmo) *linguam quam non noverat audivit* (28). Ad altri il disputare della religione per gli italiani all'estero: la religione intanto agli italiani arriva con quanto di più caro ha l'italiano, la bella e dolce sua lingua! E sono di D. Rua le circolari del 1896 e del 1904, colle quali ai confratelli i fratelli raccomanda (29), e rallegrandosi di ricevere dagli scolari dell'estero *lettere in correttissimo italiano*, esorta e insiste perchè colla fede — bene supremo, e primo intento e scopo d'ogni

nostra missione e fatica, e origine e ragione d'ogni nostra gloria — si curi, si coltivi la lingua della patria terra! Scuole d'italiano e in italiano hanno dunque così, e numerose, anche per opera di D. Rua gli emigranti nostri: diplomi, onorificenze, sussidi ancora, attestano quanto l'opera apprezzata e benedetta — e fu in scuole condotte da Salesiani (non dico in quelle sole) che gli equipaggi della nostra marina più volte si sentirono commossi, e quasi alle lagrime, quando, dopo oceani sconfinati, ebbero il saluto e intesero la preghiera nelle voci, che da bambini aveano imparate e ridette sulle ginocchia della madre!

Nè l'italiano solo emigra, ma i figli pure delle altre nazioni si agitano e si muovono sulla terra, e ad essi ancora non può negarsi e giunge con vivo amore D. Rua. Si vedano le circolari del 1902 e quella sopratutto del 1908: quanto commovente nella sua semplicità la preghiera che ai Salesiani d'altre nazioni fa perchè assistano i connazionali, esortando che, come a Londra per i Polacchi, ad Oakland in California per i Portoghesi, a Buenos Ayres per tutti gli Europei, altrove pure l'opera caritatevole si compia perchè nessuno sulla terra, in nessun angolo della terra, si trovi straniero e solo (30). Come non sentirsi rapiti davanti a tanta universalità di carità che ammanta la terra?

Figli di D. Bosco, e quanti sono italiani degni del nome, e quanti hanno cuore umano, guardate: a tutta la terra, a tutti della terra si è moltiplicata

l'anima di D. Rua: cantate, cantate, n'avete donde: *Sicut cedrus multiplicabitur!*

Campi ed officine.

Nè basta a D. Rua essersi moltiplicato a tutte le nazioni in tutta la terra; tutte le forme nuove, tutte le nuove vie di bene, che i tempi esigono o consigliano o presentano, egli accetta ancora per moltiplicarsi in esse pure alla carità.

Minaccia grave alla fede, ai costumi, alla vera e prima ricchezza, l'abbandono delle campagne e l'agglomeramento delle popolazioni nelle città: di qui un apostolato per *il ritorno ai campi*, sospirato da quanti amano il vero bene d'ogni nazione. A favorirlo s'adopera D. Rua: se ne veda la Circolare del gennaio 1902 (31); si vedano i programmi, i risultati delle Colonie Agricole d'Ivrea, di Canelli, di Corigliano d'Otranto in Italia — di Gerona in Spagna — di Beithgemal in Palestina — di Campinas, Jaboatão, Cuzco, Arequipa, Fortin Mercedes, Punta Arenas, Dawson... nelle Americhe: si seguano le pubblicazioni di periodici e di opere, iniziate e proseguite, ampliate nel Perù, a Siviglia da D. Ricaldone: si narri tutta la storia della Scuola Agraria di Parma, e dopo un mestissimo fiore sulla tomba di quel pio e valente sacerdote, e discepolo e interprete del Solari, che fu il compianto D. Baratta, si dica che poteasi fare, desiderare di più in favore e propaganda di un'agricoltura razionale!

E protetto e guidato il lavoratore del campo, non trascura gli operai addensati alla città. Per essi circoli e sale e istruzioni: in particolar modo per essi le scuole, gli istituti, le pubblicazioni professionali. Sarti, calzolai, fabbri, falegnami, lavoratori della carta e del libro... non è nelle case salesiane — in questa Roma, in quella madre di Torino e in altre ancora — che avete trovata sì largamente diffusa *la scienza del lavoro?* « *Ciò che ai nostri giorni si desidera, è qui mirabilmente attuato.* » Tali le parole, colle quali l'on. Pozzo, già sottosegretario di Grazia e Giustizia, nello scorso novembre (1909) rendeva testimonianza alla casa di Roma (32).

E poi veri architetti, tra i quali sarà sempre ricordato il modesto quanto valente D. Rocca — e poi una rete di osservatorî, fitta ed estesa, da vincere qualunque altra che volesse contendere in gara — e poi una stampa, in ogni forma e bisogno ed argomento, straordinaria, e le associazioni internazionali per la diffusione del buon libro — e poi.... Ma a che enumerare partitamente ciò che tutti stupisce, quasi possa ingigantire Michelangelo, più che dalla visione della cupola maestosa, dal computo singolare di ciascuna pietra? Del resto chi fosse vago anche di testimonianze esterne alle varie opere salesiane cerchi, a tacer d'altro, quelle, che le altre riassumono ed esprimono e che furono rese in concorsi e gare anche mondiali — e ricordi allora l'ammirazione per i Fueghini condotti alla esposizione di Genova del 1892, l'entusiasmo per la mostra internazionale delle scuole professionali

e delle scuole agricole nel 1904 a Torino, il premio di lire 5 mila ottenuto all'esposizione di arte sacra in Torino per le istituzioni in sollievo agli operai — e poi l'omaggio di Milano, che nell'esposizione internazionale sì grandiosa del 1906 fu sulle opere di Don Bosco all'estero che sentì di dover posare *il grande premio colla grande medaglia d'oro.*

Figli di D. Bosco, così moltiplicati in nuove opere sociali e industriali, così condotti a moltiplicare nel campo le spighe e la pianta, per questa pianta cantatelo, continuate il salmo: *Sicut cedrus multiplicabitur!*

D. Bosco, il Papa, Maria.

Ma curando i fratelli, moltiplicando i figli, dimenticherà il primo suo Padre, la Madre, il Padre comune? Oh qui tutta la fede, tutta la pietà, tutta la tenerezza di D. Rua!

Di D. Bosco cura la memoria e l'esaltazione, e lieto del monumento che in Castelnuovo vede sorgere il 16 settembre del 1898, nel 1° decennio della dipartita a Lui rende tributo colla spedizione di 130 fratelli alle Missioni — ed è poi al chiudersi del 2° decennio, che gli dona il cielo di vedere per Don Bosco e per il piccolo Savio spuntare, effondersi la prima luce della gloria dei Santi.

E la Madre? E avrebbe potuto mai D. Rua dimenticare Maria? A Lei adunque, che protesse e prosperò l'opera santa, nel 50° anniversario dell'Oratorio i

lavori e le fatiche, che ne restaurano e fanno più splendido il santuario (1891); e per Lei un diadema — e memorande sempre saranno le feste del 1903, colle quali, per grazia da D. Rua impetrata ed ottenuta dal Santo Padre Leone XIII, un Cardinale, uno stuolo di Vescovi, un'infinita schiera di sacerdoti, di devoti, di fedeli in Valdocco incoronarono Maria e con novo titolo e maggiori glorie la salutarono Regina!

E per Lui, che di tutti è Padre quaggiù e per il quale da ogni angolo della terra si guarda a Roma?... Oh quanto a Lui pure sacro e devoto l'amore del sacerdote fedele — e con opere che lungo i secoli diranno quanto del Papa visse D. Rua. Non sono alle date dei Papi quì intrecciate le date salesiane? Nel 1893 Leone XIII celebra il giubileo episcopale, e D. Rua gli fa ricordo questa munificenza di Ospizio del S. Cuore: — nel 1908 celebra il suo giubileo sacerdotale l'angelico Pio, e D. Rua viene in Roma per offrirgli la Chiesa maestosa di S. Maria Liberatrice al Testaccio, chiesa che ha una storia e per la quale di D. Rua si può ripetere, come di San Francesco: *Collabentem... basilicam suis humeris sustinere visus est* (33) — chiesa, che, anche per le offese ora patite, dimostra quanto santa ed efficace l'opera di D. Rua, se tanto ne stride l'inferno.

O figli di D. Bosco, o quanti sulla terra ha devoti Maria e numera credenti il Papa — davanti a tanto crescere di glorie e moltiplicarsi di tributi a chi amate, cantate, cantate: *Sicut cedrus Libani multiplicabitur.*

Il segreto.

Tale il panorama: quale il segreto? La risposta è semplice, e la diè D. Rua dal letto di morte, quando gli ammonimenti supremi di una vita di fede nell'amore di Gesù e di Maria, conchiuse colle parole solenni: *Grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice.*

Di rispetto, di obbedienza, di affetto al suo immediato Superiore fu la vita di D. Rua. Chierico, si nega un pane in casa Montmorency, tale credendo, in castigo, la volontà di Don Bosco per lui (34): ammalato gravemente e all'Olio Santo, è tranquillo poichè gli dice il Venerabile che senza suo permesso non partirà (35). Di qui lo studio di conoscere, di penetrare, di vivere dello spirito, del pensiero, dell'anima di D. Bosco, e il sommo studio di ecclissare e far scomparire la propria persona per non lasciar trasparire e risplendere che D. Bosco. A Mirabello subito si disse di lui: *È come D. Bosco* (36): potevasi dire meglio e di più? Si anticipava dal buon popolo la solenne testimonianza che nei *Brevi* del 18 Settembre del 1893 e del 17 Agosto del 1904 gli avrebbero poi reso i Sommi Pontefici, che si sentirono lieti nel poter affermare dello spirito di D. Bosco palpitare sempre la famiglia salesiana (37).

Disposizione mirabile di Provvidenza condusse D. Rua a ricopiare D. Bosco persino nel fare della

propria madre una, direi così, delle madri dell'Oratorio; e un lavoro incessante e delicato, una virtù continua e gelosa condusse D. Rua a fare che Don Bosco rivivesse in lui. Imitare, ricopiare, continuare D. Bosco è la sua esortazione. « *La vostra vita sia modellata su quella del nostro Don Bosco, che fu sì grande imitatore di Gesù Cristo* » scrive nell'88, appena fatto superiore ai confratelli di Buenos Ayres: la frase ripete, il programma non muta; e la riconferma solenne D. Rua la dona nelle agonie, quando, il 1° aprile, a D. Rinaldi comanda: « *Ricorda loro che sarà nostra fortuna l'essere stati fedeli nel mantenere le tradizioni di D. Bosco e l'aver evitato le novità.* » — A D. Bosco morente D. Rua chiedeva la benedizione estrema sui fratelli, presenti e in lagrime, e su tutta l'opera salesiana, e D. Bosco ha quasi freddo e immobile il labbro, paralitica la mano: soccorre D. Rua che, colla propria, guida la mano del padre e per lui pronuncia la parola! è D. Rua che muove la mano, è D. Rua che parla, ma chi benedice è Don Bosco! Continuare questa scena commovente fu lo studio di D. Rua per tutta la vita — ed è lo studio dei santi, di nascondere se stessi perchè altri risplenda e n'abbia gloria Iddio! Non si direbbe che il versetto del Salmo insinua anche questo pensiero? *Iustus ut palma florebit: sicut cedrus Libani multiplicabitur:* è un primo, il primo giusto che dà la palma, e lui che poi continua e si moltiplica nel cedro: tale volle essere D. Rua. Un asterisco, la pausa di una morte, e il salmo continuò (38).

E quanto geloso dello spirito, delle dottrine della Chiesa, dell'obbedienza sincera e piena ai Pastori, sopratutto al Papa! Non dirò delle pubblicazioni frequenti, per mantenere nei fedeli e nel clero quella disciplina e quell'amore al Vicario di Gesù Cristo, che sono nostra gloria e nostra forza: non delle feste, non degli omaggi tributati alla S. Sede, non delle benedizioni invocate sempre e con fiducia su ogni nova iniziativa; e dirò invece cosa insignificante, che a me intervenne e che, meditata, a tutti sarà edificazione ed esempio. — Sui primi del gennaio del 1908 io riceveva da Torino alcuni dei volumi, che della grande vita di D. Bosco sta compilando con diligenza affettuosa il valentissimo D. Lemoyne: aprii e vidi ravvolti i libri nei fogli di una messa musicata da Mons. Cagliero. A Torino ne domandai e seppi che, ordinata la riforma del canto sacro, tutte erano state tolte le musiche di prima e rifiutate! Ed erano di famiglia e tanto care! — Episodio piccolo? Non mi pare, ed è eloquentissimo. Innamorato delle tradizioni e delle glorie della Chiesa per D. Rua era festa una esecuzione gregoriana: si pensi però alla immolazione che con Mons. Cagliero (e quanti altri!) egli ha fatto di canti, che gli ricordavano le epoche grandi dell'Oratorio e della sua vita, e si comprenderà l'esempio e il monito che, anche con questo atto, dà a chi nell'obbedienza al Papa ed alla Chiesa pone limiti e dilazioni, e pretende, come Rachele, nascondersi e serbarsi qualche idolo ancora (39)! Obbedite! È l'ultimo comando di D. Rua, il segreto dei santi e delle opere dei santi.

E vorrei che meditassero questa parola e la confrontassero colla condotta di D. Rua quelli, che la Chiesa offendono perchè loro non consente malsane novità. Morente, D. Rua richiama l'ammonimento di S. Paolo e ripete: *Evitate le novità!* — Ma d'altra parte chi più *nuovo* di lui? chi più di lui cercò di conoscere, di provvedere ai bisogni, ai desideri, alle esigenze dei nuovi tempi e delle nuove condizioni della società? A D. Rinaldi, due giorni prima di morire, ancora ripeteva: *Ti raccomando di continuare tutte le nostre opere sociali...!* — Oh l'intendiamo. Non è la novità delle opere, non è la novità delle forme del bene e della carità, è la novità della ribellione e della superbia che la Chiesa rifiuta e respinge. Quanta novità nelle estrinsecazioni cristiane iniziate, compiute da D. Rua: ma in tanta varietà e novità una cosa è e rimane costante — lo spirito che le avviva! Cresce il cedro e ogni anno sulla cima prepara e matura una gemma, che si svolgerà in fusto e foglioline salienti a più grandi altezze: cresce il cedro, e ogni anno prepara e matura gemme laterali e terminali sui rami e sul tronco che si svolgeranno in novi rami: spuntino, crescano, si dilatino, si moltiplichino e gemme e rami e foglie e fiori e frutti, ma tutti le prepari e nutra un medesimo umore, un'unica linfa — ma del cedro tutti, e rami e fiori, tutti abbiano l'essenza, l'aroma, la fibra e nessuno traligni, nessuno rompa in ibridismi o malaugurati innesti, che sarebbero sterilità e mostruosità: spuntino novi rami e dieno ricetto e di loro bacche nutrano i novi uccelli: in novità di rami, di vi-

goria, di grandezza, non di natura, il cedro salga e vivrà! Così cresce la Chiesa, che sale continuamente nei secoli e in ogni secolo, come il cedro ad ogni nova altezza si svolge in rami e in opere nuove: ad ogni secolo le sue opere, ad ogni altezza i suoi rami perchè sempre l'uccello e la farfalla vi trovino alimento e ricetto — ma uno e costante lo spirito e l'anima — lo spirito, la fede, la grazia di Gesù che si effonde e manifesta ne' suoi santi;— e voi, figli di D. Bosco, che un insegnamento sì prezioso di fede e di opere, ai superbi ed ai pigri ancora, vedete sorgere e moltiplicarsi da D. Rua, esultate e cantate, continuate il Salmo: *Sicut cedrus multiplicabitur!*

Bufera.

Nè da dimenticare che sul Libano i cedri stanno alla regione delle valanghe e delle bufere, e che valanghe e bufere caddero pure e s'addensarono sopra D. Rua. Proscrizioni e soppressioni al di là delle Alpi colle ironie della libertà, e altrove e quì (e v'è da coprirsene il volto per somma vergogna) quali persecuzioni, quali assalti e con quali armi di turpitudini, di calunnie, di slealtà, di violenze, di incendi, che carità di patria vorrebbe nascondere pietosamente e per sempre obliare!

Ma v'ha cedro e cedro: il cedro dalla vita gagliarda e dalle radici solide e profonde, e il cedro, che del cedro mentisce la corteccia, non ha però la fibra e le radici: la bufera li distinse e rivelò. L'empio per un

istante si esaltò e parve cedro, che Varazze, a tacer d'altri casi, tentò e coprì d'un'ombra nera. Risponde però il Salmo: *Vidi impium superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani; et transivi et ecce non erat; et quaesivi eum, et non est inventus locus ejus* (40). Come Assur, come tutti gli empi, come tutti i calunniatori, cadde *et in cunctis convallibus corruunt rami ejus* (41), — e il tronco e i rami in fondo alle valli andarono dispersi. Un'altra volta Amasia, idolatra e superbo, credette gareggiare con Israele e paragonarsi a Gioas, e un'altra volta Gioas fece la risposta: *Carduus Libani misit ad cedrum, quae in Libano est, dicens: Da filiam tuam filio meo uxorem* — dateci le vostre case, le vostre scuole, le vostre istituzioni: *transieruntque bestiae saltus, quae sunt in Libano, et conculcaverunt carduum* (42). Dove i calunniatori? dove i tristi? gli sciagurati, come il cardo pungenti ed insidiosi? *Transierunt bestiae saltus... et conculcaverunt:* neppure dove sieno si sa, traccia non è — *non est inventus locus ejus;* — e del cedro vero non cadde foglia, non piegò la cima, ed anzi lo ringagliardì la prova: *cedrus Libani multiplicabitur.*

E fu maestosa e sublime in quei torbidi la figura di D. Rua. Padre, col cuore sanguinante, i figli si strinse al petto e resse all'impeto della tempesta: sacerdote, distese lo sguardo sui persecutori e per essi sentì perdono e da Dio pregò pietà: superiore, disse difesa e, da chi dovrebbe, gridò giustizia alla virtù— e vivo di fede, anche alle procelle comandò di benedire il Signore. — Sul piroscafo in ritorno dalla Palestina nel 1908,

D. Rua ebbe un giorno una tempesta: una medaglia di Maria Ausiliatrice benedì e diede al mare, e subito tacque l'onda, s'aprì il cielo e rise il sole. Narrando il fatto in Milano, D. Rua conchiudeva con semplicità di fede e tanta pietà: *Quanto è buona, quanto potente Maria* (43)! — Così s'allietano, così sfidano, così vincono le tempeste i santi; nei rami robusti del cedro sicuro è musica bella anche il sibilare del vento e le anime intente vi pregustano l'inno del trionfo e le vittorie e la gloria del Signore: si moltiplica così e in forma inattesa l'opera e il bene che la Provvidenza trae da' suoi. Figli di D. Bosco, ripetete il salmo: *Multiplicabitur!*

Muore.

E a Lui sì grande, al quale Malta intitola una via (1900) ed offre Castelnuovo la cittadinanza onoraria (1902), a Lui sospirano moltiplicare un tributo di amore e di lietizia, quanti lo conoscono e gli son figli, nel compiersi di un periodo mirabile di grazie e di opere, dei cinquant'anni di sacerdozio! Mille persone, giovani e superiori, a mensa con Lui il 29 Luglio del 1909 iniziano l'anno grande, e i voti comuni e tutti i cuori affrettano il sorgere di un'alba, il compiersi di un giorno che sarà trionfo. Ma non gli uomini, non la terra: D. Bosco, gli angeli vollero far gloria, e la festa il Signore trasportò in paradiso!

D. Bosco, vengo!... — Arrivederci in paradiso... — Domine... festina — Moriatur anima mea morte ju-

storum — e l'invocazione e l'abbandono nel dolce Cuore di Maria furon l'ultime voci, e alle 9,37 del 6 aprile reclinò il capo e morì.

Oh qui in novo e mirabile modo si moltiplica la eletta pianta del Signore! Muore, e scossa del suo nome palpita, interroga, piange la terra. Il Sommo Pontefice, ogni autorità, ogni ordine di cittadini, di oltremare e d'oltr'Alpe tutti in gara a dire, a testimoniare delle virtù e dei meriti (ripeto le parola del labbro popolare) della bontà del santo. Sessantamila persone davanti al cadavere per baciarlo ed averne una benedizione ancora; e quando in alto d'un carro di morte per le vie di Torino passerà portato cadavere al cadavere del suo D. Bosco, al quale così sarà fedele ed unito anche morto, centomila s'inchineranno, e commossi e riverenti e ammirati si chiederanno se funerale od apoteosi — e tutti, come già (il 2 febbrajo del 1888) nei funerali di D. Bosco, ripeteranno: *È festa, ed è l'entrata in Paradiso* (44)! Pompe funebri solenni vide l'Europa, e sovrani con sovrani onori condotti alla tomba: non offendiamo, non giudichiamo persone e meriti e virtù: ma ciascuno in cuore si domandi e dica: Quale il cedro veramente grande e maggiormente — nelle opere e nell'amore, nella più intima e viva riconoscenza dei popoli — esaltato dal Signore? Bene si disse: « fredda, pallida salma, chiusa nel feretro, passò come un sovrano trionfatore per le vie di Torino, alto sopra il livello comune degli uomini; principi o popolani, operai o scienziati s'inchinarono riverenti al

passare di Don Rua, e scoprirono il capo, in ultimo saluto: lo conobbero sovrano, *fu un sovrano della bontà* » (45).

Multiplicabitur.

Ma benedicendo il Signore ed esaltandolo nel Servo fedele, col quale ha visitato il suo popolo, noi chiniamo la fronte, adoriamo e preghiamo.

Forse di qualche neo è mesta quell'anima? Anche d'intorno ai cocchi dei re la polvere si leva e se ne offuscano le gemme e l'oro! Adoriamo e preghiamo: e l'incenso intorno a questo feretro e l'acqua lustrale dicano le nostre preghiere ed esprimano i nostri gemiti e i nostri voti, e l'Ausiliatrice, sempre pietosa, li accolga e doni al Cuore di Gesù!

O giorno verrà — che il labbro non dice, che il cuore sospira — d'un altro dilatarsi del cedro a più sublime maestà, in luce più bella, sul Libano della Chiesa, in esempio fulgido, e continuata e cresciuta protezione dei popoli?... Alla Chiesa il dire: noi figli devoti e obbedienti, rinnoviamo l'abbandono in lei: adoriamo e preghiamo.

Ma questo intanto è dovere nostro, e che nella mestizia solenne di questo giorno dobbiamo riconoscere e giurare: Figli di D. Bosco, e quanti siamo figli della Chiesa, e quanti sono figli di Dio, tutti *florete, flores, quasi lilium et date odorem et frondete in gratiam... et benedicite Dominum* (46). Fiorite, o fiori, come gigli e date fragranze e graziose frondi, e lo-

date il Signore! Allora in altro modo e secondo la preghiera di D. Bosco e il sospiro e il testamento di D. Rua si moltiplicherà il cedro, e nelle opere e nella santità nostra continuerà il salmo: *Sicut cedrus Libani multiplicabitur*. Lo compia Iddio!

NOTE.

1) Ezech. xxxi, 3-6 etc.

2) Johann. i, 40-42.

3) *Gen.* xlviii, 19.

4) *Gen.* xli, 52.

5) Matth. iv, 1.

6) Eccli. xiv, 14.

7) « In questa circostanza mi sento in dovere di indirizzarvi alcune parole.

» La prima è di ringraziamento per le continue vostre preghiere. Tante grazie! Il Signore vi rimuneri anche per quelle che farete ancora.

» Un'altra parola voglio dirvi, perchè non so se avrò occasione di parlarvi altre volte, tutti insieme raccolti: vi raccomando che la presentiate anche agli assenti. Io pregherò sempre Gesù per voi. Spero che il Signore esaudirà la domanda che faccio per tutti quelli che sono in casa ora ed in avvenire. Mi sta a cuore che tutti ci facciamo e ci conserviamo degni figli di Don Bosco! Don Bosco al letto di morte ci ha dato un appuntamento a tutti: « *Arrivederci in Paradiso!* » È questo il ricordo che egli ci lasciò. Don Bosco voleva con sè tutti i suoi figli: per questo tre cose ci raccomandò:

» 1) *Grande amore a Gesù Sacramentato;*

» 2) *Viva divozione a Maria SS. Ausiliatrice;*

» 3) *Grande rispetto, obbedienza ed affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice!*

» È questo il ricordo che anch'io vi lascio. Procurate di rendervi degni di essere figli di D. Bosco. Io non tralascierò mai di pregare per voi. Se il Signore mi accoglierà in Paradiso con Don Bosco, come spero, pregherò per tutti e specialmente di questa Casa. » — (*Bollettino Salesiano* maggio, 1910, pag. 142).

8) « Dirai ai giovani che è una grazia grande che loro ha fatto la Madonna nel farli venire in questa sua Casa. Di' loro che se ne rendano più degni collo studio, col lavoro, col buon esempio e colla pietà. A quelli che vi sono ed a quanti verranno raccomandate sempre la frequenza ai Sacramenti e la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. » — (*Bollettino Sales.* maggio 1910, pag. 145).

9) « Dirai (*così a D. Rinaldi*) che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre!.... — (*Bollettino Sales.* ivi).

10) « Miei diletti figli, vorrei poter rispondere a ciascuno di voi in particolare e separatamente; ma ciò mi è impossibile e devo contentarmi di esprimervi la mia riconoscenza con una sola lettera, diretta a tutti, ringraziandovi tutti pel vivo affetto che nutrite per me e pei nobilissimi e piissimi sentimenti che avete esternati nella lettera-*album*, che mi indirizzaste. Se disgraziatamente prendete abbaglio su quanto può riguardare la mia persona, vi ha però un punto su cui non sbagliate ed è ch'io vi amo come tenerissimo padre. La grande carità che informava il cuore del nostro diletto Don Bosco, di santa e viva memoria, avvivò coll'esempio e colla parola la scintilla d'amore che Iddio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amor suo, per cui se succedendogli non potei ereditare le grandi virtù del nostro Santo Fondatore, l'amor suo pe' suoi figli spirituali, oh, quello sì, sento che il Signore me lo concesse! Tutti i giorni, tutti gli istanti del giorno io li consacro a voi; ed è giusto, dal momento che piacque al Signore di affidarvi alle mie sollecitudini paterne. Epperciò io prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo. Una sola cosa chiedo a voi per mia ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi. Per cui io vi raccomando con tutte le forze dell'animo di

fuggire anche l'ombra del peccato. La vostra vita sia modellata su quella del nostro Don Bosco che fu sì grande imitatore di Gesù Cristo. Il Cuore SS.mo di Gesù sia il vostro rifugio, la vostra cella: ascoltatelo riverenti quando vi parla, parlategli quando degna ascoltarvi e ricordatevi sempre ch'Egli nè vi parla nè vi ascolta se vi state dissipati alla sua presenza, se il vostro pensiero svolazza qua e colà, se il vostro cuore non è, o almeno non vuol essere, intieramente vuoto degli umani affetti... Vogliate essere suoi, vogliatelo fermamente, ed Egli farà tutto perchè lo siate.

» Vi raccomando poi specialissimamente la divozione a Maria SS.ma; ogni sua festa sia vostra festa. In Lei rimettete la vostra causa, le vostre speranze, le vostre celesti aspirazioni. Maria sarà la vostra guida, la vostra luce, il vostro conforto, sarà per voi nel cammin della vita la nube che guidava, proteggeva dai cocenti raggi del sole e rischiarava nelle tenebre della notte gli Ebrei del deserto.

» Raccomandatevi anche molto a Don Bosco: la sua preghiera aveva tanta forza mentre era in vita; pensiamo quanta ne ha mai ora che è beato nel Cielo, come i miracoli, pressochè quotidiani che fa il Signore a coloro che prendono Don Bosco per intercessore, lo provano splendidamente.

» Coraggio adunque, miei cari figli: se l'imperatore Tito, pagano, considerava perduta quella giornata in cui non avesse avuto occasione di far del bene, quanto più noi dovremmo crederla perduta se questo bene non l'avrem fatto, malgrado le tante occasioni che immancabilmente ci offre la Provvidenza? Ricordiamoci che noi cristiani, noi Salesiani dobbiam progredire nel bene e dobbiam considerare funestamente perduto ogni istante del giorno in cui ci saremmo rimasti neghittosi o indifferenti nella via della perfezione religiosa.

» Vorrei dirvi ancora tante e tante cose; ma è tempo di chiudere questa già lunga lettera, per cui raccomandomi alle vostre preghiere e benedicendovi tutti vi mando un affettuosissimo saluto professandomi in G. e M. — Vostro amico e padre Sac. *Michele Rua.* »

II) « Cari confratelli, adottando il consiglio datoci da un pio e benevolo cooperatore, d'ora avanti sia il nostro motto d'ordine:

La santità dei figli sia prova della santità del Padre: questo accrescerà il gaudio del nostro amato D. Bosco, che già speriamo accolto in seno a Dio, mentre ridonderà a grande nostro spirituale profitto. » — (Dalla Circolare, 8 febbraio 1888, *Suffragi per D. Bosco e avvisi*).

«.... Discepoli e figli di D. Bosco, facciamo in modo che le nostre azioni, la nostra attività, zelo e fervore nel servizio di Dio, il nostro spirito di sacrifizio a favore del prossimo, specialmente della gioventù, servano a rammemorare le virtù e la santità del nostro buon Padre, in guisa che ciascuno di noi sia di Lui copia fedele. Questo sarà certamente monumento a Lui molto più gradito ». — (Dalla Circolare, 21 novembre 1891, *Giubileo delle Opere Salesiane*).

«.... Studiamoci di conservare sempre viva la memoria dell'amatissimo Padre praticandone i salutari insegnamenti. Stimiamoci fortunati di essere suoi figli; ma in pari tempo sia nostra cara premura di portare degnamente tale titolo, non solo in collegio, ma dovunque ci troviamo. » — (Dalla Lettera, 26 giugno 1892, *Ringraziamenti degli augurii*).

12) « Il 30 luglio D. Rua celebrava nell'Oratorio senza speciale solennità la sua prima messa e alla sera, invece di D. Bosco, teneva il discorsino dopo le orazioni, dimostrandosi commosso e riconoscente per le festose accoglienze e supplicando tutti a pregare per lui Gesù e Maria a sostenerlo onde potesse portare degnamente il grave peso, che gl'imponeva la nuova qualità di sacerdote. » — (G. B. LEMOYNE: *Memorie biografiche del Sac. Giovanni Bosco*, Vol. VI, pag. 703).

13) LEMOYNE: *Memorie biografiche*, ecc. vol. IV, pag. 488.

14) XXXI, 4.

15) « 15 *marzo*. — È un mese che è a letto; e vedendo che le condizioni accennano a rimanere stazionarie, di una cosa sola si preoccupa, di occupar bene il tempo. Chiama Balestra, e gli dice: — Prendi un foglietto di carta e fa' il piacere di scrivere.

» È detta:

» — Orario ad esperimento.

» 5, sveglia.

» 5.20, messa e comunione e rigraziamento.

» 6.15, meditazione.

» 6.45, riposo.

» Dalle 8 alle 9, visita dei medici e colazione con qualche udienza.

» 9 (Rimedio), qualche udienza di estranei secondo convenienza e possibilità (e riposo).

» 12, pranzo e un po' di conversazione.

» 14, riposo.

» 15.30, preghiera, lettura e qualche diversivo.

» 16, rimedio.

» 18, riposo e qualche diversivo.

» 20, cena, orazioni e disposizioni per la notte.

» NB. — Se ne raccomanda l'osservanza al fedele coadiutore Balestra ». — (Dal diario dell'ultima malattia: *Bollettino Sales.*, maggio, 1910, pag. 140).

16) *Philipp.* III, 20.

17) « 18 *marzo.* — *La vigilia di S. Giuseppe!* Con vivo affetto ricorda... varî confratelli e benefattori che portano questo nome, e promette di pregare per tutti. Al fido Giuseppe Balestra:

» — È anche il tuo onomastico! ripete sorridendo, mentre questi si sforza di sollevarlo sui cuscini.

» E poichè il poveretto, da solo, com'è in qualche istante, non ci riesce: — Tira su, tira su fin che puoi, continua, ti renderò poi il cambio, cercando di tirarti in Paradiso!...»

« 20 *marzo* — *Domenica delle Palme.* — Con delicato pensiero invia in dono una palma benedetta a varî benefattori, incaricando D. Rinaldi di augurare ad essi, da sua parte, « di vincere tutte le difficoltà della vita in modo da giungere a raccogliere l'ultima palma in Paradiso ».

« 21 *marzo.* — Richiesto di una parola pei Cooperatori, essendo per essere impaginato il *Bollettino* del mese di aprile, con grande affetto e ponderazione risponde:

» — Dite ai Cooperatori che li ringrazio! so che pregano molto per me, ed io pure prego per tutti, Cooperatori, Cooperatrici e rispettive famiglie. Quanto alla mia salute, sono nelle mani di Dio; se piacerà al Signore di farmi guarire, dichiaro fin d'ora di voler consacrare quella vita, che Egli mi darà, a bene di tanta gio-

ventù, come ho procurato di far sempre fin qui, e per tutte quelle opere di carità che i Salesiani hanno comuni coi Cooperatori. E se piacerà al Signore di chiamarmi a Sè.....

» Lo si interrompe dicendo:

» — Oh no! signor Don Rua, ella deve celebrare la Messa d'Oro!

» Ed egli con dolce sorriso, ripetendo la frase conchiude:

» — ..... e se piacerà al Signore di chiamarmi a Sè, prometto che continuerò a pregare egualmente per tutti, anche dall'altro mondo ».

« 31 *marzo*. — ....Siamo alla fine: la scienza non ha più alcuna risorsa!

» L'infermo, non preoccupandosi punto del male, prende fra le mani quella del dott. Battistini e gliela stringe con affetto dicendo:

» — La ringrazio di quanto ha fatto per me. Se il Signore mi riceverà in Paradiso, continuerò a pregare sempre per lei e la sua famiglia! » — (Dal diario dell'ultima malattia: *Bollettino Sales.*, maggio, 1910).

18) EZECH. XXXI, 7.

19) MATTH. XIII, 32.

20) Festeggiandosi la posa della prima pietra del nuovo Istituto Salesiano, presenti il Vescovo Mons. Doutreloux e il Nunzio Apostolico Mons. Francica-Nava (ora Cardinale Arcivescovo di Catania) e molti benefattori:

« Io vorrei prima di tutto — diceva — ringraziare Mons. Cartuywels del suo discorso, pronunziato stamattina durante la funzione, se tuttavia mi permette di fargli un rimprovero: Monsignore ha detto troppo bene dei Salesiani. Ma egli l'ha fatto con buona intenzione.... io non debbo dunque esser severo con lui (*applausi*). Io ringrazio di tutto cuore Monsignore di Liegi d'aver organizzato la bella festa di cui tutti fummo testimoni con emozione così consolante. Sapevamo da lungo tempo la sua benevolenza per i Figli di D. Bosco: oggi Egli ce ne ha dato una prova che ci commuove assai, e di cui certo ha gioito il nostro caro Padre in cielo. Parimenti esprimo la mia riconoscenza a tutti quelli che in qualche modo hanno concorso all'Opera nascente ed alla festa

di questa mattina. Una gioia che accresce tutte le altre è il vedere come il Sovrano Pontefice nella persona del suo degnissimo Rappresentante nel Belgio, volle trovarsi in mezzo a noi per questa solennità. Sua Eccellenza mi permetterà di fare una piccola digressione che non è estranea al mio soggetto. A Catania, in Sicilia, D. Bosco ha potuto fondare una casa in favore della gioventù povera della città. I benefattori anche colà non mancano, ma io debbo dire, in presenza di questa assemblea, che proprio di rimpetto alla Casa Salesiana di Catania, abita una nobile signora, di cui io dirò ora il nome. Per caratterizzare il suo attaccamento alle nostre Opere e la sua bontà verso i Figli di D. Bosco, io non voglio far notare che una cosa sola: i nostri fanciulli la chiamano col dolce nome di *Madre*. Ora la pia e caritatevole Patrizia che ha conquiso a tal punto il cuore dei Figli di D. Bosco, è semplicemente.... la degnissima Madre di Monsignor di Nava, Nunzio Apostolico a Bruxelles! La presenza di S. E. a Liegi in un giorno come questo ha adunque un doppio significato tanto caro al cuore dei Salesiani, poichè il Rappresentante del Santo Padre è anche il Figlio di un'insigne Benefattrice dei Figli di D. Bosco....» — (*Bollettino Sales.*, settembre 1890, pag. 155).

21) II. *Cor.* XI, 29.

22) II. *Cor.* VI, 11-12.

23) « In ogni casa è ricevuto con vero trasporto, con affetto, e sto per dire con divozione, non solo dai Confratelli ed alunni, ma anche dagli esterni, specialmente Cooperatori. A Sarrià, a San Vincent, a Bejar, i Municipi, il popolo con il Clero vennero ad incontrarlo. I Vescovi di Santander e di Salamanca, gli Scolopii di Saragozza ed i Carmelitani di Alba di Tormes, i Gesuiti di Bilbao e di Salamanca gli diedero tali dimostrazioni di stima, che mai le maggiori. E poi dovunque viene con premura circondato da persone che vogliono consigli, da giornalisti che chiedono una parola, da infermi che vogliono una benedizione. Sarebbe lungo dire tutto. Qui mi limito a dire che si ripetono i fatti di D. Bosco, compreso quello di veder *tagliati i panni addosso* al povero sig. Don Rua! » — (*Bollettino Sales.*, maggio 1899, pag. 121).

24) 4 giugno, lect. 5.

25) « A comprendere l'espansione data da D. Rua all'Opera di D. Bosco, ci piace soggiungere come la Pia Società Salesiana, oggi — pur non contando le enormi somme a lei occorrenti per le Missioni Estere e per tante altre opere di civiltà e di religione — *spenda annualmente oltre due milioni* solo pel mantenimento e per l'educazione di giovani orfani ed abbandonati ». — (*Bollettino Sales.*, giugno 1910, pag. 176).

26) *La Patagonia:* Studii Generali: (*Note storiche - Topografia - Etnografia - Climatologia e Storia Naturale - Economia Politica - Istruzione*) 4 volumi; S. Benigno Canavese, 1899.

27) « Il Governo Colombiano, con decreto 10 dicembre 1896, stabiliva che ad onorare la memoria di D. Unia, venisse eseguito un suo ritratto ad olio da porsi nella sala delle adunanze della « *Società di San Lazzaro* » nella capitale, ed una statua di marmo da collocarsi sulla piazza di *Agua de Dios*, ambedue con l'iscrizione : *Al R. D. Michele Unia, apostolo dei lebbrosi in Colombia, la gratitudine nazionale...*» — (V. L'Opera di D. Bosco all'Estero: *Monografie:* v. *Nei Lazzaretti*, pag. 8).

28) *Ps.* LXXX, 6.

29) « Devo poi una parola di lode a quelle case Salesiane situate fuori d'Italia nelle quali si ebbe a notare una certa quale sollecitudine per imparare la lingua italiana. Da esse mi pervennero lettere in correttissimo italiano che io lessi con sentito piacere: seppi che nelle loro accademie dopo il latino fu dato il primo posto a quella lingua che parlava D. Bosco e parlano ordinariamente i Superiori. È questo un esempio degno di essere imitato ». — (Dalla Circolare *ai Salesiani*, 29 gennaio 1896).

» Memori delle raccomandazioni di D. Bosco, i Salesiani sparsi nelle varie Repubbliche d'America, rivolsero sempre tutte le loro sollecitudini verso gli emigranti. Trovandosi in mezzo di loro, di leggieri poterono rendersi conto della loro condizione, sovente tutt'altro che comoda e fortunata, e conobbero il grave rischio che corrono di perdere il prezioso tesoro della fede. Oltre ciò che fanno per gli emigrati nell'America del Sud, oltremodo copiosa è diventata per loro la messe negli Stati Uniti. Colà si volse da alcuni anni l'emigrazione italiana; quindi più che in ogni altra parte, colà è sentito il bisogno di sacerdoti italiani. Animati dal-

l'esempio di altre zelanti Congregazioni religiose, che li precedettero, i Figli di D. Bosco presero cura primieramente della parrocchia degli italiani in S. Francesco di California; più tardi fondarono la parrocchia di S. Brigida in Nevv-York, e l'anno scorso accettarono quella della Trasfigurazione nella medesima città. Fu specialmente dovuta alla loro attività la fondazione del periodico l'*Italiano in America*, assai largamente diffuso fra gli emigrati. Per opera loro furono iniziate varie Società di Mutuo Soccorso e varie Associazioni per i giovani e per le fanciulle per mezzo delle quali la gioventù è tenuta lontana dai pericoli e si tiene salda nel sentiero della pietà e della virtù. Sono i membri di queste giovanili associazioni che dando oneste rappresentazioni in italiano, conservano l'uso e l'amore della nostra bella lingua, e non poco contribuiscono a tenere alta la bandiera ed il prestigio della nostra patria.

» Mancava tuttavia un luogo ove raccogliere i figli degli italiani poveri ed abbandonati, ove fornire a quelli che ne avessero disposizioni il mezzo di fare i loro studi e prepararsi ad essere, coll'aiuto di Dio, apostoli fra i loro connazionali. E come già vi ho accennato, a questo bisogno fu provvisto in modo provvidenziale. Il giorno 12 ottobre scorso, otto Salesiani, tra cui tre sacerdoti furono mandati a prendere la direzione del nuovo istituto di Troy. Non credo d'andar errato pensando che l'apertura di quella casa abbia da segnare un gran passo nell'opera dei Salesiani a favore dei nostri connazionali negli Stati Uniti; perciò vorrei proporre l'assistenza dei nostri connazionali all'estero e l'organizzazione dell'Istituto Salesiano di Troy (*trasferito nel* 1908 *ad Hawthorne*) come uno degli scopi principali dei nostri sforzi durante il nuovo anno. Per il tempo che corre questa è cosa di tale importanza che basterebbe da sola alle nostre comuni sollecitudini » — (Dalla Circolare *ai Cooperatori Salesiani*, 1° gennaio 1904).

30) « Altra cosa che godo potervi segnalare è l'immenso lavorio che si va facendo a favore degli emigrati Italiani all'estero. Con apposita circolare ai direttori delle Case d'Europa e delle altre parti del mondo, stabilivamo che in ciascuna Casa vi fosse un confratello addetto specialmente agli Italiani, e che nell'in-

segnamento colle altre lingue venisse impartita regolarmente la lingua italiana..... In America questa cura degli Italiani si fa anche su più larga scala.... E questo lavorìo è mio fermo proposito di accrescerlo anno per anno, a proporzione dei mezzi che voi mi somministerete, o Benemeriti Cooperatori; perchè ci stringono il cuore le loro misere condizioni, e carità di patria ed amor delle anime ci spingono a soccorrerli ». — (Dalla Circolare *ai Cooperatori*, 1° gennaio 1902).

«.... A questo proposito mi piace di manifestarvi il determinato disegno di sviluppare e moltiplicare, nei limiti delle nostre forze, ogni opera di asistenza a favore di tutti coloro che per necessità o per convenienza sono indotti o allettati a mutare le terre natie con lidi stranieri.

» Contando ora la Pia Società Salesiana varî membri appartenenti a molte differenti nazioni, ci sarebbe omai più facile, ove non ci difettassero i mezzi, il poter istituire in più parti segretariati ed altre opere di assistenza per gli emigrati delle varie nazioni, come si è fatto fin qui con felice successo per gli Emigrati Italiani. Come i nostri Sacerdoti italiani si interessano all'estero dei loro connazionali, così sarebbe mio vivo desiderio che alcuni Salesiani di altre nazioni si consacrassero anche, specie ove maggiore è il bisogno, all'assistenza dei loro proprî connazionali dimoranti all'estero. Quello che si va già facendo a Buenos Ayres per mezzo di quel nostro Segretariato a favore di tutti gli emigrati europei, quello che si compie da varii anni ad Oakland in California per gli emigrati portoghesi, a Londra per gli emigrati polacchi, desidererei vivamente che si potesse effettuare su più larga scala, massime nei porti più frequentati e nelle città più importanti, a vantaggio e conforto di tanti altri emigrati di qualunque nazione.

» Aiutateci voi, cari Cooperatori, eziandio colle preghiere; perchè noi, anche per questa parte, appena ci sarà possibile, procureremo di non venir meno alla benevolenza che omai si è universalmente conquistata l'Opera di D. Bosco ». — (Dalla Circolare *ai Cooperatori*, 1° gennaio 1908).

31) « Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di un *ritorno ai campi*, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole.

L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi*. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure nella vostra beneficenza in quest'anno.

» I Salesiani già da parecchi anni consacrano la loro attività nelle Colonie agricole in Italia ed all'estero, e maggiori certamente saranno i risultati, quando i nostri buoni Cooperatori ci procureranno i mezzi onde fornirci di tutti quei strumenti che i progressi della agricoltura richiedono... » — (Dalla Circolare *ai Cooperatori*, 1° gennaio 1902).

32) *Ordinamento scolastico e professionale: Programmi didattici: Programmi professionali degli alunni artigiani dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma:* Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1910, *pag.* 8.

33) *Brev. Rom.* 4 ottobre, lect. 5.

34) « A quegli anni (1852-1860) l'Oratorio era ancora una famiglia; nella quale giovani e chierici andavano a gara per avvicinare D. Bosco. Ogni mattina ad esempio, era felice chi poteva, giunta quell'ora, arrivar pel primo in cucina a prendere il caffè per Don Bosco!

» Un giorno prestarono questo piccolo servizio Bartolomeo Fusero e il chierico Rua, i quali, mentre il Servo di Dio prendeva quel po' di bevanda, visto sul tavolo il suo orologio, con quella confidenza che ispirava Don Bosco, lo tolsero in mano per osservarlo. Ed era naturale: era forse l'unico orologio che si trovasse nell'Oratorio! Ma in men che si dice, ecco che loro sfugge di mano e batte a terra. Al rumore del cristallo infranto, Don Bosco si volge col suo inalterato sorriso, e in tono scherzevole:

» — Ora, esclama, a compenso bisognerà stare un mese senza colazione!

» Passano alcuni giorni e D. Bosco, accompagnato dal chierico Rua va in casa Montmorency a Borgo Cornalense, e sapendo di far cosa gradita a quella nobile famiglia, vi si reca, com'era solito, anche a dir messa.

» Uscendo di cappella, uno dei figli del Conte, Eugenio, si avvicina al chierico e gli dice:

» — Lasciamo D. Bosco con la Duchessa e con papà; noi, giovani, andiamo da soli in altra stanza.

» E lo conduce ad una mensa che pareva imbandita, non per una colazione, ma per un lauto pranzo.

» — Mi scusi, osserva con umile disinvoltura il buon chierico; io non posso prender nulla!

» — All'Oratorio, gli risponde amichevolmente il giovane conte, Ella può fare come vuole, ma qui deve farci compagnia.

» — Oh! mi perdoni, ma non prendo nulla, non posso prender nulla!

» A quella resistenza Eugenio si alza e va nell'altra sala ed espone la cosa a D. Bosco, il quale, meravigliato, ne chiede la ragione al giovane compagno: e questi:

» — Sa, signor D. Bosco.....

» — Che cosa?

» — Quella mattina... l'orologio!.....

» — Oh! che buon figliuolo! esclama sorridendo il Venerabile — e lo manda a far colazione, non senza narrare l'episodio a quei signori conchiudendo:

» — Con Rua non si scherza! bisogna che stia attento a misurar sempre le parole, perchè è d'una obbedienza e d'una precisione straordinaria! » — (*Bollettino Salesiano*, marzo 1910 *pag.* 69).

35) « Nel 1868 cadde ammalato e, che è che non è? si credette che fosse in fin di vita. E veramente il caso era grave; Don Bosco era assente.

» L'infermo pregò D. Lazzero che volesse amministrargli l'Olio Santo; questi gli rispose che non gli pareva necessario e d'altra parte era bene aspettare Don Bosco.

» Difatti, alla sera, D. Bosco rientra in casa e i giovani che eran già fuori di refettorio gli si affollano d'attorno per baciargli la mano e gli dicono che Don Rua è malato, anzi in fin di vita! Anche alcuni Superiori avvicinano il Servo di Dio, pregandolo a salire dall'infermo, ma scherzevolmente Don Bosco risponde:

» — Don Rua non parte senza il mio permesso! lasciatemi andare a cena..... e scende in refettorio.

» Dopo cena va a trovarlo.

» — Oh! Don Bosco! gli fa Don Rua con un fil di voce; mi dia la sua benedizione e l'Olio Santo, perchè mi sento morire.

» — Sta' tranquillo, gli risponde il Venerabile; tu non partirai senza il permesso di Don Bosco, tu non sai quante cose devi ancor fare!

» E poichè Don Rua insisteva, Don Bosco ripetè:

» — Sta' tranquillo! sta' tranquillo! Lo sai tu pure che Don Rua non fa nulla senza il permesso di Don Bosco!

» Difatti Don Rua si acquetò, guarì e riprese alacremente il suo posto di lavoro. » — (*Bollettino Salesiano*, aprile 1910, *pag.* 101).

36) « Don Rua a Mirabello — narra la cronaca di Don Ruffino — si diporta come Don Bosco a Torino. È sempre attorniato dai giovani, attratti dalla sua amabilità e anche perchè loro racconta sempre cose nuove. Sul principio dell'anno scolastico raccomandò ai maestri che non fossero per allora troppo esigenti, che non pigliassero a sgridare gli alunni per qualche loro negligenza o vivacità, ma che tollerassero molto. Al dopo pranzo fa anch'egli ricreazione sempre in mezzo ai giovani, giuocando o cantando... Ei nelle feste predica due volte...È da notare che allorquando alla sera parla ai giovani si esprime in modo sempre faceto ed ilare....» — (LEMOYNE: *Memorie biografiche*, ecc. vol. VII, *pag.* 540).

37) « Magna quidem Deo habenda est laus, quo excitante et ducente, insignis ille Sacerdos vestrae auctor Familiae tam multa tamque utilia in eius nominis gloriam, in commoda iuventutis, in salutem animarum molitus est feliciterque tota vita perfecit. Id vero maiore in dies cum gratia praestari decet, eo quod eiusdem viri spiritus, in te atque in Societate universa integer vigens ad nova semper properet benefacta, quibus res sacra et civilis optime adjuventur. Nosmetipsi, quantum vestro in hanc Apostolicam Sedem obsequio delectemur et quantum operae vestrae confidamus, saepius patefecimus, maxime quum alias vobis provincias inter exteras gentes pro auctoritate credidimus ad christianam fidem itemque ad humanum cultum, ut instituistis alacres, adducendas...» — (Dal Breve *Societati vestrae*, del 18 settembre 1893).

« Amplificatam mirifice Sodalitatem non modo sodalium nu-

mero, qui vitam communi instituto agant, sed etiam accessione eorum, qui ob collatam opem et ob sacra emolumenta percepta Cooperatorum nomine gaudent, et Ipsi iam pridem novimus et tuo confirmatum testimonio videmus. Ostendit id et declarat Sodalitatem Salesianam, quod quidem laudi solatioque est, carissimam christiano populo esse, cuius sanctitudini serviens, utilitati servit. Placet tamen fideli omni, omnique aut dioecesi, aut civitati, aut paroeciae commendare illam enixius, velint uti omnes eandem complecti voluntate et gratia progredienti, ea praesertim de caussa quia in instituenda christiana iuventute, mirum cum quanto convictus humani incremento, Sodalitas tota est. Etenim puerorum adolescentiumque formare animos rem omnium gravissimam pro conditione temporum putamus, quae sane, quemadmodum vehementissime sollicitudinem Nostram semper exacuit, ita debet ad omne genus subsidia Christi fidelium incitare voluntates. Hi autem optimum providentissimumque fecerint, si nomine dato cooperatorum coetui, Salesianam Familiam exauxerint: navata enim in hunc modum opera, ingenti ipsis ac Sodalitati commodo erit, molestiae ipsis non erit... Addimus autem ex intimo corde votum, ut Ordo idem cooperantium, tam insigni meritorum nobilitate conspicuus, numerumque ad tercenta hominum millia, sicut est Nobis relatum, brevi tempore assecutus, maiora in dies incrementa capiat, eoque Dei gratia pertingat, ut sive in urbibus sive in pagis, ubicumque, aut spiritus foveatur legiferi Salesianorum patris aut alatur amor, novis amplificetur asseclis, rei in primis Episcoporum cura favente. » — (Dal Breve *Si consentanea meritis*, del 17 agosto 1904).

38) « Tre settimane dopo la morte di D. Bosco — il 21 febbraio 1888 — D. Rua veniva ricevuto in udienza da Leone XIII.

» — Don Rua! — gli disse il grande Pontefice non appena se lo vide comparire davanti — voi siete il *Successore di Don Bosco!* Mi condolgo con voi per la perdita che avete fatta, ma mi rallegro perchè *Bosco* era un *santo* e dal Cielo non mancherà di assistervi!

» Il saluto di Leone XIII sintetizza l'opera di D. Rua: — egli fu il « *Successore di D. Bosco!* »

» Incaricato di tenerne le veci (umilmente egli scriveva il 31

gennaio 1888), farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione. Coadiuvato dall'opera e dai consigli dei miei confratelli, son certo che la Pia Società di San Francesco di Sales, sostenuta dal braccio di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità dei benemeriti Cooperatori Salesiani e dalle benemerite Cooperatrici, continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate, specialmente per la coltura della gioventù povera ed abbandonata e le estere missioni...»

» E così fu realmente; e, dopo Dio, la miglior lode ne va data a D. Rua.

» Ho visto un miracolo — diceva un Cooperatore di Nizza Marittima nel febbraio del 1890, a proposito della visita fatta da D. Rua a quella città — ho visto un miracolo: *Don Bosco risuscitato!* D. Rua non è solamente successore di D. Bosco, è un altro lui stesso; la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d'animo, la stessa gioia che irraggia intorno a lui. Tutto è miracolo nella vita e nelle opere di D. Bosco; ma questa perpetuità di Lui stesso in D. Rua mi sembra il più grande di tutti i miracoli. Quali sono i grandi uomini ed eziandio i grandi santi, che han potuto darsi un successore simile a se stessi? » — (*Bollettino Salesiano*, giugno 1910, *pag.* 171).

39) *Gen.* XXXI, 34.

40) *Ps.* XXXVI, 35-36.

41) EZECH. XXXI, 12.

42) IV. Reg. XIV, 9.

43) *Ved.* il *Don Bosco* di Milano, anno XIII, maggio 1910, pag. 88.

44) *Bollettino Sales.*, marzo 1888, pag. 37.

45) E. BATTAGLIA: *Un sovrano della bontà*, pag. 9.

46) ECCLI. XXXIX, 19.